

Giuseppe Verdi

I vespri siciliani

Dramma in cinque atti

Libretto di Eugène Scribe e Charles Duveyrier

Traduzione ritmica italiana di Arnaldo Fusinato

PERSONAGGI

Guido di Monforte <i>governatore di Sicilia per Carlo d'Angiò</i>	baritono
Il sire di Bethune <i>ufficiale francese</i>	basso
Il conte Vaudemont <i>ufficiale francese</i>	basso
Arrigo <i>giovane siciliano</i>	tenore
Giovanni da Procida <i>medico siciliano</i>	basso
La duchessa Elena <i>sorella del Duca Federigo d'Austria</i>	soprano
Ninetta <i>sua cameriera</i>	contralto
Danieli <i>siciliano</i>	tenore
Tebaldo <i>soldato francese</i>	tenore
Roberto <i>soldato francese</i>	basso
Manfredo <i>siciliano</i>	tenore

Soldati francesi, sei Giovinette, quattro paggi, Mestro di Cerimonie, Nobili d'ambo i sessi, quattro ufficiali, due Penitenti, un Carnefice, Siciliani.

Scena: Palermo

Epoca: il 1282

Prima esecuzione:

Parigi, Opéra, 13 giugno 1855

ATTO PRIMO

Scena I°

Il teatro rappresenta la gran Piazza di Palermo.

In fondo alcune strade ed i principali edifizi della città. A destra dello spettatore il palazzo di Elena. A sinistra l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. Dallo stesso lato il palazzo del governatore, a cui si ascende per una gradinata.

Tebaldo, Roberto, Soldati Francesi, Siciliani, poi Bethune e Vaudemont.

(Tebaldo e Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi siedono intorno e bevono. Siciliani e Siciliane attraversano la piazza, formano de' gruppi qua e là, guardano biecamente i soldati francesi.)

[Coro]

CORO

(TEBALDO, ROBERTO, SOLDATI FRANCESI)

Al cielo natio,
Sorriso di Dio,
Voliam col pensier
Tra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
Col vino e coll'oro
Del pro' vincitor
Si premii il valor.

SICILIANI

(a dritta ed a mezza voce)

Con empio desio
Al suolo natio
Insultan gl'iniqui
Fra i canti e i bicchier.
Oh dì di vendetta,
Men lento t'affretta,
Ridesta il valor
Ai vinti nel cor

TEBALDO

(alzando il bicchiere)

Evviva, evviva il grande capitano!...

ROBERTO

Di Francia orgoglio e primo per valor!

TEBALDO

Fulmine in guerra...

ROBERTO

Mai non fere invano,

Ed è de' suoi l'amor!

(In questo mentre escono dalla caserma Bethune e Vaudemont tenendosi in atto familiare)

VAUDEMONT

Così di queste mura
Che chiamano Palermo,
Lo disse il General!... mio duce, è ver?...

(Barcollando alquanto e indirizzandosi a Bethune)

Noi siam signori!

BETHUNE

(ridendo)

Olà! il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!

ROBERTO

Ebbro son io... d'amore!
Ogni beltà mi piace!

BETHUNE

(sempre ridendo)

È il siciliano
Geloso, e alter delle sue donne il core!

ROBERTO

(sempre barcollando)

Cor non v'ha che non ceda
D'un cimitero alla vista!

(a Tebaldo)

Vedrai'

TEBALDO

Ma i lor consorti?

ROBERTO

Vincitor generoso
M'avran donna gentile e facil sposo

CORO DI FRANCESI:

Al cielo natio, ecc.

CORO DI SICILIANI

Con empio desio, ecc.

Scena II°

La Duchessa Elena, Ninetta, Danieli e detti. Elena vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Ninetta e seguita da Danieli, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali famigliarmente si trattiene in colloquio.

VAUDEMONT

Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?

(A Bethune:)

Tra noi qual si noma - sì rara beltà?

BETHUNE

A lutto vestita - del prence sorella,
Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta!
Or mesta deplora - l'amato fratello...

VAUDEMONT

(con vivacità)

Amico allo Svevo - che tanto l'amò.
Affetto fatale - che il sangue scontò!

BETHUNE

Quest'oggi ricorda quel dì doloroso...

VAUDEMONT

All'ombra fraterna - invoca riposo.

BETHUNE

(Sorridente)

E ultrice su noi - la folgore del ciel!

VAUDEMONT

E a dritto, ché il duce - fu troppo crudel!

BETHUNE

Ah! taci: ad un soldato
Mal s'addicon tai detti!...

(Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma con Vaudemont).

Scena III°

Detti, meno Vaudemont e Bethune.

DANIELI

O dì fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro
De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

ELENA

(a parte):

Mio fratel, Federigo! o nobil alma!
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!
Morte, morte al crudel che la tua vita
Troncava... E indifferente a tanto eccidio
Qui stassi ognun!... Da me vendetta omai,
O mio fratel, e sol da me tu avrai.

ROBERTO

Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri... Il Siciliano

(alzandosi da tavola)

Canti le nostre glorie!

TEBALDO

Il pensi?

ROBERTO

(completamente ubriaco)

Per mia fé! canto gentile
Fra queste belle chi sciorrà?

(Avvicinandosi barcollando ad Elena)

Fior di beltade, a te s'aspetta! or via..;

NINETTA

(a Danieli)

Di noi che fia?

ROBERTO

Signor mi fe' dei forti
Il diritto, e al vincitor mal ti sottraggi!
Non più s'indugi! olà!

NINETTA

(Con isdegno e facendo atto di proteggere Elena)

Soldato! e tanto ardite!...

ELENA

(Ritenendo Ninetta)

Taci!

ROBERTO

(Minaccioso ad Elena)

Tu canterai!... Ovver...

ELENA

(con calma)

Udite!...

(Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno la tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente)

ELENA

(avanzandosi sul limitare della scena):

In alto mare e battuto dai venti,
Vedi quel pino in sen degli elementi
A naufragar già presso? - ascolti il pianto
Del marinar pel suo navile infranto?

[Cavatina]

ELENA

Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!

Iddio risponde in suo voler sovrano:
"A chi fida in se stesso il cielo arride.
Mortali! il vostro fato è in vostra mano!".

Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli;
È il gemere viltà!
Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio;
Osate! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!

(Guardando con espressione il popolo che la circonda)

E perché sol preci ascolto?
Perché pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?

Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor,
Invitti cor!
Coraggio, su coraggio, ecc.

CORO DI SICILIANI

(a parte e a mezza voce):

A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Sospirar - è viltà!
L'onta ria - vendichiam,
Il servir - disprezziam,
E con noi - Dio sarà.

TEBALDO, ROBERTO, SOLDATI FRANCESI

(bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi):

Di vin colmi i bicchieri
Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore;
Beviamo alla beltà!

ELENA

(con forza e guardando i Francesi che vèr lei si rivolgono)

Santa voce dell'onore
A quei cori già parlò.

ELENA, NINETTA, DANIELI

(con forza):

Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;

Si sprezzino i perigli,
Iddio vi guiderà!
Si vendichi l'offesa,
Si spezzi il rio servaggio;
Osate! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

SICILIANI

(con forza):

Coraggio, su coraggio!
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.
Sì, vendichiam l'offesa,
Spezziamo il rio servaggio;
Osiamo! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

CORO DI FRANCESI

(sempre a tavola):

Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono,
Gradito a noi sarà!
Col gioco e il vin l'amore
Scalda al soldato il core,
Di sé maggior lo fa.

ELENA, NINETTA, DANIELI E CORO DI SICILIANI

(animandosi mutuamente):

Andiamo! orsù, coraggio,
Si vendichi l'oltraggio,
L'acciar risplenda - del prode in man!
Corriam, feriam!

(I Siciliani con pugnali sguainati van sopra ai Soldati francesi: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del governatore: è solo e senza guardie)

TUTTI

(Arrestandosi spaventati)

Egli! o ciel!

ELENA

O furor!... Che mai vegg'io?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

(Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in scena che Mon-

forte, Elena, Ninetta e Danieli).

Scena IV°

Elena, Ninetta, Danieli e Monforte.

[Quartetto]

ELENA

D'ira fremo all'aspetto tremendo,
L'alma mia raccapriccia d'orror
O fratello! a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor!

NINETTA, DANIELI

Tace l'ira all'aspetto tremendo,
Il mio seno s'agghiaccia d'orror!
Al fratello ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor!

MONFORTE

(a parte)

D'odio fremon compresso, tremendo,
Ma di sprezzo sorride il mio cor!
Fremin pur, ma divorin tacendo
La vergogna e l'imbelle furor!

Scena V°

Gli stessi Arrigo arrivando dal fondo vede Elena e corre a lei senza scorgere Monforte, che s'arresta all'arrivo di Arrigo ed a lui s'avvicina lentamente.

ARRIGO

O donna!

ELENA

O ciel! chi veggio?
Arrigo!... e il crederò?... Tu prigioniero...

ARRIGO

(con vivacità)

Ah! sì, tra cari miei,
Del mio destino incerti, in questo loco
Liberio io stommi!

ELENA, NINETTA

Oh! che di' tu?

ARRIGO

Tremanti

Giudici pronunciarò equa sentenza!
Cotanto osârò di Monforte in onta!

ELENA, NINETTA

Gioia! e fia ver?

ARRIGO

Sì, appieno assolto io sono!
E fu mera giustizia e non perdono.

MONFORTE

(avanzandosi sorridente)

Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
Rendi di sua clemenza!

ARRIGO

Meglio di' ch'egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non il core: e a fine
Di colpir meglio, si riposa!

ELENA

(con ispavento)

Ah taci!

NINETTA:

Non osar!...

ARRIGO

E perché? - così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!

MONFORTE

(Tranquillamente)

Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai!

ARRIGO

Dov'è?

MONFORTE

Qui stassi!

ARRIGO

Cielo!

ELENA

Ahimè! che fia di lui?

MONFORTE

Ebben! non mi rispondi?

ARRIGO

Ah! nol poss'io... nol vedi?... io non brando!

MONFORTE

Sgombrate!

(Ad Elena, Ninetta e Danieli)

e tu qui resta

(ad Arrigo)

io tel comando!

(Elena, Ninetta e Danieli entrano nel palazzo a dritta; Arrigo vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte).

Scena VI°

Monforte ed Arrigo.

[Duetto]

MONFORTE

Qual è il tuo nome?

ARRIGO

Arrigo!

MONFORTE

Non altro?

ARRIGO

Il mio rancore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!

MONFORTE

E il genitore?

ARRIGO

Io genitor non ho!
So che ramingo ed esule
Traeva i giorni suoi
Lungi dal tetto patrio,
Lontan dai cari suoi...

MONFORTE

Or di tua madre narrami!

ARRIGO

Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso! io la perdei;
Or la ritroverò!

(Mostrando il cielo)

MONFORTE

Io so che pria di perderla
Del Duca Federigo
T'accolse già la reggia...

ARRIGO

Sì, m'albergò la stanza
Di quell'eroe!...

MONFORTE

Fellone!

ARRIGO

Su me vegliò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual padre;
Gli alti d'onore esempi
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui vogl'io morir.

MONFORTE

(guardando. Arrigo):

(Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir:
Lo credo capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Non trema il suo cor!)

ARRIGO

Va lieto il mio cor!
Incontro alla morte
Disprezzo il dolor;
Non curo ritorte,
D'odiarti e morir!

Mi sento capace
Punisci l'ardir;
Di giovane audace

MONFORTE

Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire!

ARRIGO

Pietade in te?

MONFORTE

Sì! tacciono
In alma grande l'ire:
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane,
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dêi!

ARRIGO

La gloria! - e dove mercasi?

MONFORTE

Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide,
T'affida a' mio perdon;
Vieni, per me sei libero!

ARRIGO

No, no! sì vil non son!

MONFORTE

(Ammiro e mi piace

In lui quell'ardir:
Sarebbe capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor:
In faccia alla morte
Sta saldo il suo cor!)

ARRIGO

No, no: d'un audace
Punisci l'ardir:
Mi sento capace
D'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor;

Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

MONFORTE

(Freddamente):

Adunque vanne! e immemore
La mia clemenza oblia!
Ma, giovinetto, ascoltami:
Odi un consiglio in pria!
Là vedi quell'ostello!

(Indicando il palazzo di Elena)

ARRIGO

Ebben?

MONFORTE

La soglia mai
Non dei varcar di quello.

ARRIGO

E perché?

MONFORTE

(in tuono misterioso)

Lo saprai!
Paventa che il tuo core
Arda d'infuosto amore!

ARRIGO

(Con sorpresa)

O ciel!

MONFORTE

A me lo credi,
L'amor ti perderà!

ARRIGO

(Turbato)

Chi disse a te?...

MONFORTE

Tu il vedi!
Leggo nel tuo pensiero,
Per me non v'ha mistero,
Tutto a me noto è già:
Ah fuggi! io tel ripeto!

ARRIGO

E con qual dritto?

MONFORTE

Incauto!
Il dissi, io voglio! va!

ARRIGO

Non curo il tuo divieto,
Legge il mio cor non ha.

MONFORTE

Temerario! quale ardire!
Meno altier t'arrendi a me!
Non destarmi in sen quell'ire
Che cadran su voi, su te!

ARRIGO

Sono libero, e l'ardire
Di grand'alma è innato in me!
L'ira tua mi può colpire,
Ma non tremo innanzi a te!

MONFORTE

Freno al tuo folle ardire!
E quella soglia non varcar giammai!
Io tel comando!

ARRIGO

Tu?

MONFORTE

Sì! l'odio mio
Fu ognor mortale...

ARRIGO

E pure io lo disprezzo!

MONFORTE

E morte avrai!

ARRIGO

Per lei disfido io morte!

(Sale i gradini del palazzo di Elena: batte: la porta si apre: Arrigo vi entra. Monforte lo guarda con commozione, ma senza sdegno)

ATTO SECONDO

Scena I

Una ridente valle presso Palermo. A dritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci, a sinistra la Cappella di Santa Rosalia, in fondo il mare.

Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva; il pescatore che la conduce si allontana.

[Recitativo]

PROCIDA

(solo)

O patria, o cara patria, alfin ti veggo!
L'esule ti saluta
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col braccio e il core!

[Aria]

PROCIDA

O tu, Palermo, terra adorata,
De' miei verdi anni - riso d'amor,
Alza la fronte - tanto oltraggiata,
Il tuo ripiglia - primier splendor!
Chiesi aita a straniere nazioni,
Ramingai per castella e città:
Ma, insensibili ai fervidi sproni,
Rispondeano con vana pietà! -
Siciliani! ov'è il prisco valor?
Su, sorgete a vittoria, all'onor!

(Manfredo e parecchi compagni di Procida approdano colle barche e discendono dalla collina a dritta, e gli fan cerchio)

PROCIDA

(rivolgendosi a uno dei compagni)

Ai nostri fidi nunzio
Vola di mia venuta,
E della speme che in lor cor ripongo.

(ad un altro)

Tu va in traccia d'Arrigo: e lui previeni
E la Duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora!

(I due partono, gli altri si fanno intorno a Procida)

Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;

Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.
Santo amor; che in me favelli,
Parla al cor de' miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grand'ora alfin suonò!
Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento io morirò!

CORO

(a mezza voce)

Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.

PROCIDA

Partite - silenzio,
Prudenza ed ardir!

CORO

Partiamo - silenzio,
Prudenza ed ardir!

(Partono)

PROCIDA

(scorgendo Elena ed Arrigo)

Alfin, dilette amici,
Io vi riveggo!

Scena II°

Procida, Elena ed Arrigo venendo dalla chiesetta a sinistra.

PROCIDA

(andando loro incontro):

Voi, Duchessa!... Arrigo!...

ELENA

È lui!

ARRIGO

Procida!... amico!...

PROCIDA

Il vostro servo!...

ELENA

Nostra sola speranza!

PROCIDA

Bisanzio e Spagna scorsi,
Chiedendo ovunque aita!

ELENA

Di Pietro d'Aragona è nostro il voto?

ARRIGO

(con ansietà):

Esso è per noi?

ELENA

Che ti promise?

PROCIDA

Nulla

Ancora; perché in nostro
Favor la spada egli disnudi alfine,
Vuole che insorga la Sicilia intera!
A tal prezzo è per noi. - E la Sicilia
È pronta? dite: che sperate omai?

ARRIGO

Nulla! somnesso il core,
Impaziente freme,
Ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme

PROCIDA

S'infiammi il suo disdegno
E stretti e insiem concordi
Opriam!

ARRIGO

Già lo tentai! scarso di forze
Ancora, il popol dubbia!

PROCIDA

Ebben, dovremo
Suo malgrado tentare
Un colpo audace, estremo!

E sorga il giorno alfine
Che di novelli oltraggi
Lo colmi il fero Franco,
Ond'ei si desti e s'armi la sua mano!

ARRIGO

(pensando)

Può sorgere un tal giorno...

ELENA

Le fidanzate coppie;
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian!...

ARRIGO

Popolo folto accorre...

PROCIDA

E fa lievi i perigli!
E forte in massa: il popolare ardore,
Pur da scarsa scintilla acceso, in breve
Divampa! All'opra! alto è il disegno ed alto
Io chiedo un cor che il mio desir coroni,
Ed un braccio!

ARRIGO

Ma quale?

PROCIDA

Il tuo!

ARRIGO

Disponi!

(Procida parte a diritta)

Scena III°

Arrigo ed Elena.

[Duetto]

ELENA

(ad Arrigo dopo un istante di silenzio):

Quale, o prode al tuo coraggio,
Potrò rendere mercé?

ARRIGO

Il mio premio è nell'omaggio

Che depongo al vostro piè!

ELENA

Del tiranno minaccioso
L'ira in te nulla poté?

ARRIGO

Con lui tutto... io sì... tutt'oso,
E sol tremo innanzi a te!
Da le tue luci angeliche
Scenda di speme un raggio,
E ribollir quest'anima
Può di novel coraggio.
O donna, t'amo! Ah sappilo,
Né voglio altra mercé,
Che il diritto di combattere
E di morir per te.

ELENA

Presso alla tomba ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu dall'eccelse sfere,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami
S'apro agli affetti il cor!

ARRIGO

Io ben intesi! tu non mi disprezzi!
L'ardito voto del mio cor perdoni?
Tu d'un soldato umile
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?

ELENA

Il mio fratel deh! vendica,
E tu sarai per me
Più nobile d'un re!

ARRIGO

Su questa terra misero,
Solo e deserto sto!

ELENA

Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò!

ARRIGO

Sì, lo vendicherò!

ELENA

Lo giuri?

ARRIGO

Il giuro! O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull'onor!

ELENA

Il giuramento accetto:
Riposo sul tuo cor!

Scena IV°

Elena, Arrigo, Bethune con seguito di parecchi Soldati.

BETHUNE

(ad Arrigo presentandogli una lettera)

Cavalier, questo foglio
Il viceré v'invia!

ARRIGO

(Leggendo con istupore)

Un invito alla danza!

BETHUNE

Eccelso onore
Egli vi rende affè!

ARRIGO

Ch'io non accetto.

BETHUNE

Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar.

ARRIGO

Pur lo ricuso.

BETHUNE

(Con alterigia)

Ed in suo nome allora io vel comando.
Via! ci seguite, e tosto!

ARRIGO

(Sguainando la spada)

Ah! no: l'oltraggio
Non soffrirò.

BETHUNE

(Facendo un gesto ai Soldati che assalgono Arrigo e lo disarmano)

Soldati!...

ELENA

(A Bethune)

Che feste, o ciel!

BETHUNE

(Mostrale Arrigo che i Soldati trascinan via)

Compito ho il mio messaggio

(s'allontana)

Scena V°

Elena, poi Procida.

ELENA

Accoppiare il dileggio
A tanto insulto è infame!
Arrigo...

PROCIDA

(Entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento)

Sì turbata?

ELENA

All'empia reggia
Lo trascinan!...

PROCIDA

(con dolore)

Ahimè! novello inciampo
Al pronto oprar! In lui,
Nel valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto!

ELENA

(Con risolutezza)

Ah! no: libero ei fia.
L'onore il vuol!

PROCIDA

Silenzio!
Tutto il popolo già muove e qui s'avvia.

Scena VI°

Elena, Procida, Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. Ninetta è fra queste. D'altra parte s'avanza Danieli alla testa degli sposi Manfredo ed alcuni amici di Procida a lui s'avvicinano. Ninetta e Danieli piegano il ginocchio davanti a Elena, chiedendole la benedizione. Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da Roberto e da Tebaldo che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi. Roberto accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le fila e di riposarsi. Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. Roberto, situato alla sinistra dello spettatore, vicino a Procida, contempla questo spettacolo con una curiosa emozione, il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.

[Tarantella]

ROBERTO

Le vaghe Spose affè! son pur gentili!

PROCIDA

(A Roberto guardando le danzatrici)

Ed a voi care!

ROBERTO

Assai!

PROCIDA

(Sorridente)

Lessi nel pensier vostro!

ROBERTO

E chi sei tu?

PROCIDA

Vostro amico sincero.

TEBALDO

Cittadin! ben t'apponi!

ROBERTO

(Riguardando le Spose)

Mira - son pur graziose!

TEBALDO

Quali beltà divine!...

ROBERTO

Festose a nozze van!

PROCIDA

(Alzando le spalle)

Che importa?

TEBALDO

E i loro sposi?

PROCIDA

(A mezza voce e con intenzione marcata)

Eh! baie!... vincitori...

ROBERTO

Ebben?

PROCIDA

(A mezza voce)

Tutto è concesso!

TEBALDO

Rammenti tu quel quadro...

ROBERTO

Un quadro! Ah il ratto

Delle donne Sabine!...

PROCIDA

Eran Romani!

ROBERTO

(in tono allegro)

Non cede al mondo intero
In battaglia e in amor Franco guerriero!

(La danza va sempre più animandosi. Roberto e Tebaldo vanno a riunirsi ai loro compagni. Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Siciliane. Ad un tratto e ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. Soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. Roberto si è impadronito di Ninetta, Danieli ed i giovani si muovono per ripren-

dere le loro donne: ma i Soldati mettono mano alle spade. Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. Manfredo porta la propria mano all'elsa della spada, ma Procida lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro)

ROBERTO, TEBALDO, SOLDATI

Evviva la guerra,
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.

(Alle donne:)

Or già tu sei mia:
È vano il rigor;
Sarebbe follia
Sottrarti al mio cor!

SICILIANA

(d'ambo i sessi):

Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper!
L'azione che imprendi
Infama un guerrier!
È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato
Chi insulta all'onor!

ROBERTO

(a Ninetta che tenta sfuggirgli):

Calmati, gentil bruna!

NINETTA:

Ah! mi lascia!

ROBERTO

Il timor discaccia ormai:
Il tuo guerrier presto adorar saprai!

(A dritta parecchi soldati si sono avvicinati ad Elena. Procida e Manfredo hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)

ROBERTO

(Ai soldati loro additando Elena e Procida)

Si rispetti costei!
A lui si serbi, amici,
Che consigli ci die' tanto felici.

(I Soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggior forza)

ROBERTO, TEBALDO, SOLDATI

Evviva la guerra
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.

(Alle donne:)

Or già tu sei mia;
È vano il rigor;
Sarebbe follia
Sottrarti al mio cor!

SICILIANA

Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper!
L'azione che impendi
Infama un guerrier!
È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato
Chi insulta all'onor!

(I Soldati si ritirano conducendo seco loro le donne)

Scena VII°

Procida, Elena, Manfredo, Danieli, Siciliani e fidanzati. Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. Danieli e tutti i Siciliani collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il Coro seguente, nel mentre che Procida, Elena e Manfredo osservano in silenzio e accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Siciliani.

[Coro]

DANIELI E CORO

Il rossor - mi copri - il terror - ho nel sen.
Zitto ancor! - l'onta ria - divorar -mi convien.
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor
D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -

ELENA

(ai fidanzati mostrando Procida):

Per lui non ebbi oltraggio!

PROCIDA

Rispetto in lor parlò!

DANIELI, CORO

È ver!

ELENA

(c. s.):

Onore al suo coraggio!

PROCIDA

I vili ognun sprezzò!

DANIELI, CORO

È ver!

ELENA

(a Danieli):

Tu alma timorosa...

PROCIDA

E colma di terror...

ELENA

Lasci rapir la sposa...

PROCIDA

(Guardando Danieli e gli altri con disprezzo)

Né uccidi il rapitor!
Frenar si ponno... e timidi
Serbar l'oltraggio in cor?...

ELENA

Mentre col ratto insultano
Lor donne i vincitor?

DANIELI, SICILIANI

(crescendo fino all'ultimo grado di furore):

Troppo già - favellò il dolor nel mio sen.
Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - or convien!
Taccia ormai - la viltà! - Sento già nel mio cor
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor.

PROCIDA, ELENA, MANFREDO

Troppo già - favellò - il dolor - nel lor sen.
L'onta ria - che patîr - vendicar - or convien!
Taccia ormai la viltà - Già poté - nel lor cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

Scena VIII°

In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. Vaudemont, Ufficiali francesi, nobili Dame francesi e siciliane elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree. Dame adagate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

[Barcarola]

CORO

Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie del tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,
Qua' la vaga Citerea,
Vieni a me, verace dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

PROCIDA

Portati in sen di così ricca prora,
Ove si recan?

ELENA

Alla reggia, a festa!

PROCIDA

Ci adduca la vendetta
Sull'orme loro!

ELENA

E come?

PROCIDA

Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
Piomberò sul tiranno,

Tra le festose genti,
Che voto al mio furore!

DANIELI

(A mezza voce e tremante)

E spade avran!

PROCIDA

(A mezza voce)

E noi pugnali e core!

CORO

(allegro e brillante sulla barca):

Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace Dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

DANIELI, SICILIANI

(a voce bassa):

Troppo ormai - favellò - il dolor - nel mio sen! -
Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien -
Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor.
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PROCIDA, ELENA, MANFREDO

Troppo ormai - favellò - il dolor - nel lor sen! -
L'onta ria - che patir - vendicar - or convien -
Agli acciar - corron già; - poté omai - nel lor cor
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

(La barca continua la sua marcia, mentre Procida, Elena, Manfredo, Danieli e i Siciliani stanno in gruppi a sinistra del teatro. Cala la tela)

ATTO TERZO

Scena I°

Gabinetto nel palazzo di Monforte.

Monforte solo

MONFORTE

(seduto ad un tavolo)

Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto
Vêr lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
E me odiava e fuggiva! e per tre lustri
All'amplesso paterno il figlio ascose...
E lo nudriva nell'orror del padre!
E me crudel poi chiamì!

(toglie dal seno un foglio)

Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna
Quanti affetti diversi in me richiami!

(Legge:)

“O tu, cui nulla è sacro! se la scure
Sanguinosa minaccia
Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
Risparmia almen quell'innocente capo!”.
Mio figlio!

Scena II°

Bethune, e detto.

BETHUNE

Il cavaliere
Ricusava protervo qui venirne,
E qui fu tratto a forza!

MONFORTE

Sta ben!

BETHUNE

Qual pena inflitta

A lui sarà?

MONFORTE

Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or va, Bethune, e al mio cospetto ei venga!

(Bethune parte)

Scena III°

Manforte solo

[Aria]

MONFORTE

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor;
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!
L'odio invano a me lo toglie,
Vincerà quel fero cor,
Nel fulgor di queste soglie
Col paterno, immenso amot
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

Scena IV°

Monforte, ed Arrigo preceduto da due Paggi che si inchinano e si ritirano.

ARRIGO

Sogno, o son desto? umil
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
Lieto si mostra!

(indirizzandosi a Monforte)

Novel giuoco è questo
Inver di strana sorte,
Se da te non m'aspetto altro che morte!

MONFORTE

La sperì invan! senza timore ormai

Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare!

ARRIGO

Difender la sua terra
E nobil scopo. Io combatto un tiranno.

MONFORTE

Ma da vil lo combatti.
Colla spada io ferisco, e tu il pugnale
Nell'ombra vibri! né oseresti, audace,
Fissarmi in volto!

(Guardandolo fissamente)

Or mira! a te dinanzi
Senza difesa io sto!

ARRIGO

Per mia sventura!

MONFORTE

O stolto, cui salvò la mia clemenza
A sì dura mercé m'hai tu serbato?
Ti credi generoso e hai core ingrato!

[Duetto]

MONFORTE

Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d'un cieco error,
Quando un ribelle - in te salvava,
Arrigo... nulla ti disse il cor?

ARRIGO

(Alla sua voce rabbrivisco,
Invan bandisco - il mio terror!)

MONFORTE

E al duol intenso che m'ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi!... stilla di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò!

ARRIGO

(A qual tormento nuovo, spietato,
Il crudo fato - mi condannò!)

MONFORTE

Ebben, Arrigo! se il mio tormento

L'ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l'accento.

ARRIGO

Che? di mia madre?...

MONFORTE

Sì, ingrato, sì...
Mentre contemplo quel volto amato,
Benché velato - d'atro dolor;
L'alma è commossa - io son beato,
Tutto ho ripieno di gaudio il cor!

ARRIGO

(leggendo il foglio)

Gioia! e fia vero? sogno o son desto?
Cifre materne!... qui sul mio cor!

(gettando un grido)

O ciel! che scopro?... arcan funesto
Mi si rivela... fremo d'orror!

MONFORTE

*(appressandosi ad Arrigo che rimane immobile e
come annichilito)*

Ma fuggi il guardo mio,
O figlio?

ARRIGO

Inorridisco!

MONFORTE

Non sai tu dunque qual mi son!

ARRIGO

(O donna!
Io t'ho perduta!)

MONFORTE

Il mio potere, Arrigo,
Sconosciuto t'è dunque?
Monforte io son!

ARRIGO

(O donna,
Io t'ho perduta!)

MONFORTE

So! che tu accenni, a te concesso fia
Dal mio poter quanto domandi e sperì.
Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

ARRIGO

Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

MONFORTE

Ma non sai tu che splendida
Fama suonò di me?
È il nome mio glorioso...

ARRIGO

Nome esecrato egli è!

MONFORTE

Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l'alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

ARRIGO

Ah rendimi, o fato,
L'oscuro mio stato!
La speme è svanita
Che l'alma sognò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un figlio percuote,
Che al padre impreccò!

MONFORTE

(cercando trattenerlo)

T'arresta, Arrigo! plachisi
Quell'ostinato core!

ARRIGO

Lasciami, o crudo, lasciami
In preda al mio dolore!

MONFORTE

Invano, o figlio, crudel mi chiami,

Del padre vincati la prece e il duol!

ARRIGO

Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami,
Ad altro lido, ad altro suol!
Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
Ma non poss'io!

MONFORTE

Chi te lo vieta, ingrato?

ARRIGO

Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone.

MONFORTE

(Con sommo dolore)

O figlio mio!

ARRIGO

Suo carnefice fosti: e l'alma è rea
Se vacillar fra voi tanto potea!
Ombra diletta, che in ciel ripòsi
La forza rendimi che il cor perdé,
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me!

MONFORTE

L'ardente prego del genitore
È nulla, Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch'io t'apro il core.
T'arrendi alfine, o figlio, a me!

(Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana.)

La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo

Scena V°

Gentiluomini e Dame francesi e siciliane, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Monforte, preceduto dai suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa.

[BALLO]

Si rappresenta davanti alla Corte di Palermo il ballo delle Quattro Stagioni. Un canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno dei canestro esce una giovinetta che rappresenta l'inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'Inverno è scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all' Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.

[Finale III° - Coro]

CORO

O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(La folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini: la scena resta vuota per un istante)

Scena VI°

Arrigo viene da diritta, è seguito da Elena e da Procida, ambedue mascherati.

PROCIDA

(a bassa voce ad Arrigo)

“Su te veglia l'amistade!”

ARRIGO

(Cielo! il còr non m'ingannò?)

ELENA

“Su te veglia l'amistade!”.

ARRIGO

Ah! qual voce al sen vibrò!

(Procida ed Elena si tolgono la maschera)

Tu qui, donna! oh! qual sorpresa!
Per voi gelo di Spavento!
Qui perché vi siete resa?

ELENA

Per salvarti!

PROCIDA

Ed ogni oppresso
Vendicar.

ARRIGO

(Con incertezza)

Parla sommesso!
Per me nulla ormai pavento,
Sono libero... ma voi...
L'ira sua temer dovete
E fuggir gli sdegni suoi.

PROCIDA

Sii tranquillo... il traditor...

ARRIGO

(Mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala)

Zitto! ci odono! (oh terror!)

A3

(Allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno)

O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor; voluttà!

(Le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Arrigo, Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena, ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della danza)

ELENA

(ad Arrigo ed a mezza voce):

In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze...

PROCIDA

(c. s)

Sotto le larve ascondono
I fidi le sembianze...

ELENA

(attaccando un nastro sul petto d'Arrigo)

A tal di nastri serici
Nodo, ciascun fia noto!

PROCIDA

Quei forti bracci intrepidi
Non colpiranno a vuoto!

ELENA

E in brevi istanti vindici
Qui brilleranno i ferri...

PROCIDA

Tra' suoi feroci sgherri
Monforte perirà!

ARRIGO

(spaventato)

Gran Dio! (Chi'il salverà?)

PROCIDA

(sorpreso)

Impallidisci?

ARRIGO

(c. s)

Intenderti
Alcun potrebbe.

ELENA

E chi?

PROCIDA

(vedendo entrare Monforte e rimettendosi la maschera)

Ei stesso!

ARRIGO

(A parte e tremante)

(O giorno infausto!)

PROCIDA

(ad Arrigo)

Tra pochi istanti qui!

(Comparisce Monforte in mezzo a dame francesi e siciliane)

TUTTI:

O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(Elena e Procida s'allontanano perdendosi nella folla; mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'intorno serviti. Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena)

Scena VII°

Monforte, Arrigo, poi tutti

MONFORTE

(ad Arrigo)

Di tai piacer per te novelli, pago
Sei tu?

ARRIGO

(a mezza voce)

Per te fatale aura qui spira,
Va!

MONFORTE

Che temer degg'io
Nelle mie stanze?

ARRIGO

Io dir nol posso!... eppure!...
Ancor ti prego! vanne!
Pavento pe' tuoi giorni!

MONFORTE

(Con gioia)

E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah s'apre alfin quell'anima
Al mio paterno affetto!

Gli errori tuoi dimentico,
Vien che ti stringa al petto!

ARRIGO

T'arretra!

MONFORTE

(freddamente)

Io resto allor!

ARRIGO

(con calore)

Incauto! e tu cadrai
Segno a vendetta lor!

MONFORTE

Non l'oseran giammai!

ARRIGO

(portando la mano al petto)

Su questo segno... miralo!...
Io pur giurava...

MONFORTE

Invano!
Segno del disonor!

(Gli strappa il nastro)

Io te lo strappo, insano!

(Gesto di sdegno d'Arrigo)

Fremi? - dei tradimenti
Tutto l'orror tu senti;
Il veggo! il franco sangue
Nel sen ti ferve ancor!

ARRIGO

(con calore)

No, no, non è colpevole
Chi serve al patrio onor!
Ma tu, deh! m'odi; involati;
Ai voti miei deh! cedi;
Vanne!

MONFORTE

Sperarlo è inutile!

ARRIGO

(scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno avvicinandosi)

Già a te s'appressan... vedi!
Già ti circondan... eccoli!
Brillan gli acciar su te!

PROCIDA

(ed i suoi circondano Monforte ed a voce bassa)

Feriamo, questo l'ultimo
Dì pei Francesi egli è.
A noi, a noi, Sicilia!...

ARRIGO

Fermate!

MONFORTE

Francia, a me!

(Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Monforte. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo nel suo petto. A tal vista Elena s'arresta e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo traendo le spade e facendogli corona).

MONFORTE

(A Bethune e Vaudemont)

Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio
Orna simil.

(Mostrando il nastro di Procida)

La morte a lor! Costui

(additando Arrigo)

Sia salvo! io pregio in lui
Lealtà di nemico!

PROCIDA

(a parte)

(Oh tradimento!)

MONFORTE

Ei protesse i miei dì! svelò le trame
Che varranno ai felloni il ceppo infame!

PROCIDA, ELENA, DANIELI E SICILIANI

(mostrando Arrigo)

Colpo orrendo, inaspettato!
Ei sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!

(Con entusiasmo e sommo sdegno)

O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,

(mostrando Arrigo)

E fosca a lui renda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me.

ARRIGO

Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor!
L'onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor!
Per colpa del fato
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol!
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me.

FRANCESI

Dio possente, a te la lode
Salga umil dai nostri cor!
Ché salvasti il sen del prode
Dal pugnai de' traditor!

MONFORTE, FRANCESI

(ad Arrigo)

Rivolgì ora grato
A Francia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,

E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

ARRIGO

(avvicinandosi ad Elena, a Procida ed agli altri Siciliani)

Donna!... pietade, amici!
Vi muova il mio dolor!

PROCIDA, SICILIANI

(respingendolo)

No, no; mente l'iniquo
Indietro il traditor!

MONFORTE

Io ti saprò difendere...
Lieta con me vivrai!

ARRIGO

(con accento disperato)

No! lasciami!... giammai!

PROCIDA

(con sprezzo)

Or, che quell'empio - è scudo a te,
Di doppia infamia - segno sarai.

(Verso i compagni)

A noi la gloria - la morte a te!

PROCIDA, ELENA, DANIELI, SICILIANI:

O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

ARRIGO

Per colpa del fato
In preda al delirio,
Di sangue bagnato

Ho il patrio mio suol.
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me!

MONFORTE, FRANCESI

Rivolgi ora grato
A Francia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro

Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

(A un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro, Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo nel mentre ch'egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte)

ATTO QUARTO

Scena I°

Cortile d'una Fortezza. A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A diritta, cancello che comunica con l'interno della fortezza. Nel fondo, cresta merlata d'una parte delle mura, e porta d'ingresso custodita da Soldati.

ARRIGO

(presentandosi alla porta d'ingresso)

È di Monforte il cenno.

(I soldati lo lasciano entrare)

Per suo voler supremo
M'è concesso di vederli... a me li adduci!

(Un Ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un ordine, si allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)

(guardando dal lato delle prigioni)

Voi per me qui gemete
In orrida prigion, diletti amici!
Ed io, cagion dei mali vostri, in ceppi
Fra voi non sono! e vittima del fato,
Mal sottrarmi poteva al don fatale
Che m'avvilisce! O clemenza ingiuriosa!
Vergognoso favore!
Più della vita è caro a me l'onore!
D'un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi... ma vorranno
Essi vedermi?... udir le mie difese?...
Empio mi crede ognuno;
Son spregiato da lei,
E in odio a tutti... io, vile per lor morrei!
Giorno di pianto, di fier dolore!

[Romanza]

ARRIGO

Mentre l'amore
Sorrise a me,
Il ciel dirada quel sogno aurato,
Il cor piagato
Tutto perdé!
De' loro sdegni crùdo il pensiero
Fa in me più fiero
L'atro dolor!
Il tuo disprezzo, Elena mia,
È cruda, è ria
Pena al mio cor!

(Ascoltando)

Chi vien?... io tremo, appena ahimè! respiro!
È dessa!... a maledirmi ella si appresta!
A maledirmi!... oh! sì, d'orrore io fremo!
Non mi lasciare alla mia cruda sorte!
Grazia, grazia... perdono!
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

Scena II°

Elena, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra Arrigo e si ritira.

[Duetto]

ELENA

(avanzandosi e riconoscendo Arrigo getta un grido)

O sdegni miei tacete - fremer mi sento il core...
Forse a novel tormento - mi serba il traditore!

ARRIGO

(supplichevole)

Volgi il guardo a me sereno
Per pietà del mio pregar;
Mi perdona, o lascia almeno
Che al tuo piè poss'io spirar!

ELENA

(fieramente)

Del fallir mercede avrai
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono... a te?... giammai!
Non lo spero un traditor!

ARRIGO

Non son reo! tremendo fato
D'onta e lutto mi copri;
Fui soltanto sventurato,
Ma il mio cor giammai tradì!

ELENA

Non sei reo, ma accusi il fato,

Che d'obbrobrio ti coprì;
Pregli il cielo, sciagurato,
Che fai tristi i nostri dì!...

(con sdegno)

Non fu tua mano, o indegno
Che disarmò il braccio
Allor che il ferro in core
Vibrava del tiranno?

ARRIGO

(con accenno di disperazione)

Il padre mio!

ELENA

Tuo padre!

ARRIGO

Ahi! nodo orribile,
Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vincolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel.
Che far dovea, me misero!
In bivio sì crudel?
Tu del fratello ai lemuri
Te stessa offrivi invano;
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l'onor!

ELENA

(commossa)

O rio, funesto arcano
O doppio mio dolor!
Se sincero è quell'accento,
Compatisci al suo dolor,
Tu, che vedi il suo tormento,
Tu, che leggi in fondo al cor!
Ma gli aborriti vincoli?...

ARRIGO

Già li distrusse amore!
La vita ch'egli diedemi
Ho resa al genitore;
Omai di me son libero;
Riprendo l'odio antico!

ELENA

Ma il nome, le dovizie?...

ARRIGO

Le sprezzo. È mio nemico.
Da lui vogl'io sol chiedere
Del mio soffrir mercé,
Il don di poter vivere,
O di morir per te.

ELENA

(con crescente emozione)

Arrigo! ah! parli a un core
Già pronto al perdonare;
Il mio più gran dolore
Era doverti odiare!
Un'aura di contento
Or calma il mio martîr
Io t'amo! e quest'accento
Fa lieto il mio morir!
Gli odi ci fûr fatali
Al cor che indarno spera:
Di sangue i tuoi natali
Poser tra noi barriera!
Addio! ne attende il cielo!
Addio! mi serba fé!
Io moro! e il mortal velo
Spoglio, pensando a te.

ARRIGO

Pensando a me!

ELENA

Or dolce all'anima
Voce risuona,
Che il ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

ARRIGO

È dolce raggio,
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

Scena III°

Procida, Arrigo, Elena - Procida, scortato dai Soldati, s'avvicina ad Elena, e s'avvanza verso di lei, mentre Arrigo si allontana, e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai Soldati di partire.

PROCIDA

(a bassa voce ad Elena, e senza vedere Arrigo)

Amica man, sollievo al martir nostro
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!

ELENA

(prende il foglio, lo apre, e lo legge a mezza voce):

“D'Aragona un navile
Solcò vostr'onde, ed è già presso al porto
Gravido d'oro e d'armi!...”

PROCIDA

(Con accento disperato)

Ed io gemo tra ferri!
Ah! del mio sangue a prezzo
Potessi escirne!... un giorno solo... un'ora!...
Che il mio voto si compia e poi si mora!

(Volgendosi e riconoscendo Arrigo)

Ma chi vegg'io? - costui
Perché miro al tuo fianco?

ELENA

Il pentimento
Quivi lo addusse!

PROCIDA

Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi!

(Mostrandole Monforte, che entra seguito da Bethune e da altri Uffiziali)

Scena IV°

Gli stessi, Monforte, Bethune ed altri Uffiziali.

BETHUNE

(interrogando Monforte, e mostrandogli Elena e Procida)

I tuoi cenni, o signor!

MONFORTE

Un sacerdote
E il lor supplizio!

BETHUNE

Il popol minaccioso
Freme!...

MONFORTE

Le schiere in armi
Nei destinati lochi
Ai cenni miei sien pronte; il primo grido
De' ribelli segnal di strage sia!
Intendesti?

BETHUNE

T'intesi!

(S'inchina e parte)

Scena V°

Detti, meno Bethune.

ARRIGO

(Vivamente a Monforte)

Perché tai cenni?

MONFORTE

Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultim'ora
Per lor sarà.

ARRIGO

Di morte!

PROCIDA

(con dolore)

(O patria mia! la morte!!
Or che dal viver mio pende tua sorte!)

ARRIGO

(a Monforte)

Perdono! io ten scongiuro.
Grazia per loro, o me con essi uccidi!

ELENA

(a Procida con gioia)

L'intendi tu?

PROCIDA

Colui che ci tradia
Merta perir!... ma non pei lari suoi;

(ad Arrigo)

Vanne, di tanto onore
lo ti proclamo indegno!

ARRIGO

(Con un grido di sdegno)

Ah!...

MONFORTE

Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo!... a te mio sangue!...

PROCIDA

(Stupefatto)

Che?

ELENA

(A mezza voce)

Suo figlio!...

MONFORTE

A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me la gloria!

PROCIDA

Lui!... suo figlio!... Or compiuto è il nostro fato!

[Quartetto]

Addio, mia patria, invendicato
Ad altra sfera m'innalzo a voi!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!

MONFORTE

Sì, col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol;
E dai ribelli - sarà purgato.
Gentil Sicilia - il tuo bel suol.

ARRIGO

Nella tua tomba - sventurata,
Per me cangiossi - il patrio suol!
Ma non morrai, donna adorata,
O teco, il giuro, - morirò di duol!

ELENA

Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!
Io scioglio sconsolata
Ad altra sfera il vol!

CORO

(interno)

Deprofundis ad te
Clamavi, Domine!

PROCIDA

(ad Elena)

A terra, a terra, o figlia,
Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggio il ciel sorridere...

ELENA

M'attende il fratel mio!

ARRIGO

*(a Monforte mostrandogli Elena e Procida
inginocchiati)*

Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

MONFORTE

(con sdegno)

Tu reo, tu pur colpevole
Audace assunto imprendi!
E con qual diritto ai complici
Intercessor ti rendi?
Ma, benché ingrato, al figlio

(con tenerezza)

Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama, Arrigo,
E ad essi e a te perdono!

ARRIGO

O ciel!

MONFORTE

Indarno un popolo

(mostrando la folla che è entrata nella fortezza)

Or mi cadrebbe al piè!
Ah! dimmi alfin "mio padre!"

E grazia avran da me!

ELENA

(ad Arrigo):

Ah! non lo dir e lasciami morire!

ARRIGO

(con accento di disperazione)

Ah! donna!...

ELENA

Il tuo pentire

Deh! sia costante almen!

MONFORTE

(Con forza)

Chiamami padre,

E grazia avrai da me!

ELENA

Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!

ARRIGO

Che far! chi mi consiglia?

(Il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini, ed in cui si vedono quattro Penitenti in atto di preghiera ed alcuni Soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il Carnefice appoggiato alla sua scure)

(Gettando un grido)

Ma che vegg'io?

MONFORTE

(con freddezza)

La scure

Ha il carnefice in mano

E attende il cenno mio!

ARRIGO

Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!

(Due Penitenti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Procida, l'altro Elena)

PROCIDA

(Ai Penitenti)

Noi vi seguiam...

(A Elena)

A morte vieni!

ELENA

A gloria!

ARRIGO

O donna!... O mio terror!

CORO DI DONNE

Ah! grazia, grazia!

CORO INTERNO

De profundis!...

(Il popolo, che è nel cortile della cittadella e dietro i Soldati, s'inginocchia e prega. Procida ed Elena preceduti dai due Penitenti si dirigono verso la gradinata. Arrigo si slancia verso Elena e vuol seguirla, ma è trattenuto da Monforte che si colloca tra loro)

PROCIDA, ELENA

O mia Sicilia, addio!

(Il Carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Arrigo getta un grido)

ARRIGO

O padre, o padre mio!

MONFORTE

O gioia! e fia pur vero?

(al Carnefice)

O ministro di morte

Arresta! a lor perdono!

(Grido unanime di gioia. Procida ed Elena circondati dai Soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte)

Né basti a mia clemenza.

Qual d'amistà suggello

Tra popoli rivali

D'Arrigo e di costei io sacro il nodo.

ELENA

(Con voce soffocata)

No!

PROCIDA

(Con voce soffocata)

Lo devi! la patria ed il fratello
Da te il voglion, o donna: io tel consiglio!

MONFORTE

(Volgendosi al popolo)

Pace e perdono!... io ritrovai mio figlio!

ELENA, ARRIGO

O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

MONFORTE, FRANCESI

Risponda ogni alma al fremito
D'universal contento:
Di pace amai l'accento
Ovunque echeggerà.
Lieti pensieri in estasi
Rapiscono ogni core:
Il serto dell'amore
Coroni l'amistà.

PROCIDA, SICILIANI

(Di quelle gioie al fremito,
Al general contento,
Fra poco un altro accento
Tremendo echeggerà.
Lo spensierato giubilo
Si cangerà in dolore,
Dai veli dell'amore
Vendetta scoppierà)

ARRIGO

(a Monforte)

Deh! colma il nostro gaudio
Cotanto in sen represso;
E il sacro imen si celebri
Doman!

MONFORTE

Quest'oggi stesso.
Allor che al raggio fervido
Temprato dalla brezza
S'udrà squillare il vespero...

ARRIGO

O cara, o diva ebbrezza!

PROCIDA

(Fra poco! o ciel terribile
Tu forza a me darai!)

ARRIGO

(Con tenerezza:)

Crederlo posso, o cara?
Sei mia!

ELENA

Sono tua!

PROCIDA

(Giammai!)

ELENA

O mia sorpresa! o giubilo, ecc., ecc.

(Si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i Soldati francesi bevono coi Siciliani - Monforte s'incammina tenendo per mano Elena ed Arrigo, Procida rimane circondato dai propri amici)

ATTO QUINTO

Scena I°

Ricchi giardini nel Palazzo di Monforte in Palermo. In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. A diritta l'ingresso al palazzo.

CORO DI CAVALIERI

(tra le quinte)

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor.
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

CORO DI GIOVINETTE

Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

Scena II°

*Le stesse. Elena in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette le muo-
vono incontro, offrendole dei fiori, indi Arrigo.*

[Siciliana]

ELENA

Mercé, dilette amiche,
Di quei leggiadri fior;
Il caro dono è immagine
Del vostro bel candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor;
Se voi recate pronube
Felici augurii al cor!
Sogno beato, caro delirio,
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m'inebbriò.

O piagge di Sicilia,
Risplenda un dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti lacerano il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì,
Sogno beato, caro delirio, ecc., ecc.

CORO:

L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

*(Elena congeda le donne, che s'allontanano: in
questo frattempo Arrigo discende pensieroso dalla
gradinata in fondo)*

ARRIGO

La brezza aleggia intorno - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda - con dolce mormorio
S'unisce al canto mio - nel riso dell'amor.
Aranci profumati ruscelli e verdi prati,
Giungete a indovinar - che amato sono?

ELENA

Io sarò tua per sempre - per sempre t'amerò!

ARRIGO

Tu m'ami! caro accento onde rapito è il cor,
Che il fato condannava a stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me, colà ti vo' seguir,
Ed obliar con te l'atroce mio soffrir.
O mio diletto amore! Iddio per me ti fe';
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!

*(Alcuni gentiluomini si presentano alla porta del
palazzo a diritta e vengono a cercare Arrigo, che ad
un gesto di Elena si decide a seguirli)*

Oh deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce!

ELENA

Ah! presto riedi! - addio!

(Arrigo entra nel palazzo a diritta)

Scena III°

Procida che discende dalla gradinata in fondo, ed Elena.

PROCIDA

Al tuo cor generoso,
Donna, grata esser dee la nostra terra!

ELENA

Perché?

PROCIDA

(con gioia e voce sommessa)

Senza difesa
Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri e bastite.
Vestito a pompa e in braccio
A gioia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

ELENA

(Con inquietudine)

Qual ci sovrasta fato?

PROCIDA

(Con voce bassa:)

Nulla ti sia celato!
Non appena tu avrai
Mosso l'ardente sì,
E del compito imene
I sacri bronzi dato avran l'annunzio,
All'istante in Palermo e universale
Il massacro incominci.

ELENA

Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!...
E la giurata fede?

PROCIDA

Più sacra ella ti fia del patrio suolo?
Tutto dare!...

ELENA

Anche l'onore?

PROCIDA

Anch'esso!

ELENA

Ah! mai!

PROCIDA

Ma sul tuo core,
Ove già l'odio è spento,
D'un Francese poté tanto l'amore?
D'un rio tiranno figlio...
Quest'amante...

ELENA

Ei m'è sposo!

PROCIDA:

E tu il difendi?

ELENA

Sì!

PROCIDA

Tant'osi?

ELENA

Io l'oso!

(Vedendo Arrigo che esce dal palazzo a diritta)

Eccolo, ei vien!

PROCIDA

O donna, che ti arresta?
Va corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!

ELENA

(Con orrore)

*(Io gli amici tradire? No, no... ma pur... dovrei
Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!)*

Scena IV°

Procida, Elena, Arrigo.

[Terzetto]

ARRIGO

(appressandosi con gioia ad Elena, che abbassa il capo)

Ecco, per l'aura spiegasi
Di Francia il gran vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!

ELENA

(a parte, con riflessione, senza rispondergli)

“Non appena tu avrai
Mosso l'ardente sì...

ARRIGO

Suonò l'ora sì cara...
L'imen ci chiama all'ara!...

ELENA

(c. s)

“E del compito imene
I sacri bronzi dato avran l'annuncio,
Il massacro incominci”.

(con sommo dolore)

O cielo! a qual partito
M'appiglierò?.

ARRIGO

(Guardandola)

Ella trema!
È pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha motivi ascosi?
Ah! parla, o ciel!

PROCIDA

(A bassa voce ad Elena)

Sì, parla! se tu l'osi!

[Largo del terzetto]

ELENA

(Sorte fatale! oh fier cimento!
Posso immolarlo!... lo lor tradir!...

Pietà, o fratello, del mio tormento,
Reggi il mio spirito, calma il martir!

PROCIDA

(ad Elena)

Del suol natale in tal cimento
A te favelli il santo amor!
Pensa al fratello! col divo accento
Egli ti addita la via d'onor!

ARRIGO

Ah! parla, ah! cedi - al mio tormento.
Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!

ELENA

(dopo aver guardato un istante Procida ed Arrigo in silenzio, s'avvanza verso questi con commozione)

In fra di noi si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me comparve...
La veggo!... innanzi sta!... grazia, perdono!
Arrigo!... ah!... tua non sono!

ARRIGO

Che dicesti?

PROCIDA

(Gran Dio!)

ELENA

Quest'imeneo □ Giammai si compirà!

ARRIGO

(Con disperazione)

O mio deluso amore!

PROCIDA

(Con furore)

(O tradita vendetta!)

ELENA

Va! t'invola all'altar! Speranze, addio!
(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

[Finale del Terzetto]

ARRIGO

M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fé de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale, -
Mi piagasti a morte il cor!...
Dunque addio, beltà fatale,
Per te moro di dolor!

ELENA

No, non sono traditrice,
Né mentirono i sospir!
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir!
Non morrà quel cor leale,
Io l'involò a reo furor!
Taccia il bronzo ormai fatale,
Precursor di Strage e orror!)

PROCIDA

Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradì la fé, l'onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor!

ELENA

(scorgendo la disperazione d'Arrigo che vuole allontanarsi)

Più a lungo il tuo disdegno
Io sopportar non posso!
Tutto saprai!... per te disfido e sprezzo...

PROCIDA

(Basso ad Elena che rimane interdetta)

E l'infamia e il disprezzo.

ARRIGO

Ebben, prosegui! il vo' saper!

PROCIDA

(Forte)

Prosegui!

(a bassa voce)

Di tuo fratello agli assassini or vendi
La Sicilia e gli amici!

ELENA

Ah! no, nol posso!
Ma non mentiva il labbro
Quando amor ti giurò!

(Con sfogo di tenerezza)

Io t'amo, ed esser tua giammai potrò!

ARRIGO

M'ingannasti, o traditrice, ecc., ecc.

Scena ultima

Detti, Monforte con tutti i Cavalieri Francesi e le Dame che escono dal palazzo a diritta.

ARRIGO

(correndo a Monforte)

Deh! vieni; il mio mortale
Dolor ti mova, o padre, il caro nodo
Che io cotanto ambia,
Del fratello al pensier, Elena! infrange!

MONFORTE

Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m'è palese

(piano ad Elena)

Lo credi!... l'ami!... egli ti adora; ed io

(sorridente:)

Che nomaste tiranno, vo' per voi
Esserlo ancora; a me le destre, o figli!

(Unendo le loro destre)

V'unisco, o nobil coppia!

PROCIDA

(In piedi sugli scalini del fondo e alzando la mano)

E voi, segnal felice,
Bronzi, echeggiate!

ELENA

No, impossibil fia!

MONFORTE

Di gioia al suon che lieto in aria echeggia,
Giura!...

ELENA

No!... mai!... nol posso!... ah! lassi voi!

(Si sente la campana)

T'allontana! va! fuggi!

MONFORTE

E perché mai?

ELENA

Non odi tu le grida?...

MONFORTE

È il popol che ci aspetta.

ELENA

È il bronzo annunciator...

ARRIGO

Di gioia!

PROCIDA

(Con forza)

Di vendetta!

(Dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Siciliani, uomini e donne, con torce, spade e Pugnali)

CORO

Vendetta! vendetta!

Ci guidi il furor!

Vendetta! vendetta!

È l'urlo del cor!

(Procida ed i Siciliani si scagliano su Monforte e sui Francesi)